



IL BAMBINO E SUA MADRE

Anche Maria ha imparato a diventare madre, dal momento in cui il Figlio è nato, fino al momento in cui le è stato tolto.

Nel palazzo dove vivo con la mia famiglia, a pianterreno, c'è un centro di accoglienza per la vita. Si chiama proprio così: "Centro per la Vita". In giorni stabiliti e sempre alla solita ora delle quattro del pomeriggio, arrivano qui decine di mamme con bambini poco più che neonati in braccio, o in carrozzina, a fare la fila per avere abitini, scarpine, giocattoli e cibo. Sono donne più che altro straniere e ognuna si porta dietro il suo fagottino di carne, con gli occhi silenziosi e imploranti, altèri e umili come gli occhi stessi della vita. Queste donne mi fanno pensare a Maria. Anche lei era, in fondo, una straniera, quando andò a partorire nell'avara Giudea. Anche lei sola con quel figlio che non era neppure di suo marito. Anche lei attonita davanti a un futuro del tutto ignoto e improbabile. Anche lei attaccata saldamente alla vita, perché era l'unica culla di quel fagotto di figlio.

L'avvento di un figlio

Il primo impatto di Maria con suo figlio è stato una domanda: «Com'è possibile?» (Lc 1,34). Certo, sappiamo che Maria fece questa domanda perché, diceva, «non conosco uomo», ma anche la donna che conoscesse un uomo se la farebbe... Quando arriva un figlio nel tuo seno, quando si accasa dentro di te quell'ospite dolce del corpo e dell'anima, tutto chiede al tuo cuore: com'è possibile? Com'è possibile che dal vuoto venga il fiore? Che dal nulla venga un mondo? Ogni nascita porta con sé la meraviglia del miracolo e del mistero.

Non appena Maria ha detto «Eccomi», Gesù inizia a farsi strada nel grembo di lei, a camminare con i piedi di lei. E la ragazza impara a diventare madre, a prendersi cura di una creatura che è, per così dire,



nelle sue mani. Difficilissimo impegno! Qualcosa che spaventa ogni primipara e certamente spaventava anche Maria. Tanto che corse a casa di sua cugina, incinta a sua volta. Una spinta istintiva che prova la maggior parte delle donne quando scopre di aspettare un bambino: quella di correre da un'altra donna, che sia una madre, una zia, un'amica, una sorella, per avere una compagna, un'alleata, una complice in quella nuova e grande avventura.

Maria ha avuto bisogno di condividere l'irruzione di Gesù nella sua storia e nella sua persona, ha avuto bisogno di un sostegno amicale che la aiutasse a portare quell'enorme responsabilità di vita. Piuttosto che correre dal suo sposo Giuseppe, Maria corre da sua cugina... proprio come farebbe una ragazza-madre. Nella sua unicità di essere la madre del Figlio di Dio, Maria si trova tuttavia a fare – almeno esternamente – l'amara esperienza di tantissime donne che, sulla terra, si trovano a partorire i figli di nessuno!

Un fiume di gioia

Al caldo dell'abbraccio di Elisabetta, Maria sente adesso tutta la gioia del diventare madre! Stupende sono le sue parole, spontanee e incontenibili nell'esplosione della festa della maternità! (cf. Lc 1,46ss.). Una pienezza che non può resistere nella piccola teca di una donna, tanto che tutte le sue membra, quelle del corpo e quelle dell'anima, debbono dilatarsi, allargarsi, sciogliersi, prendere voce in un fiume di canto! La vita che germoglia nel mucchietto di grano che è il suo giovane grembo, obnubila la mente dell'incipiente madre... L'infinito e l'ineffabile gioca alla primavera col suo giro di estasi e di feconda libertà.

Lo sguardo sulla culla

Dal canto al carico della vita che viene. Ed ecco la notte in cui suo Figlio nasce. Una notte stellata di comete e circonfusa di cori d'angeli, secondo il racconto teologico di Luca. Ma lei la vediamo silenziosa e con gli occhi bassi, che non pronuncia verbo, né emette sospiro. Nulla avvertiamo del suo travaglio, né delle grida che dovette dare nella dura fatica di partorire, nulla sui suoi pensieri, il suo disagio in quella mangiatoia che immaginiamo non troppo adatta a un lieto evento come quello.

L'unico "membro" di cui Luca ci parla è il cuore della Madre. Mentre il suo ventre si svuotava, il suo cuore si riempiva. Quel Figlio diventava una Persona che lei stessa sentiva di non conoscere e avrebbe dovuto a lungo "studiare" per farlo. La Madre non conosce il Figlio, anche se Egli esce dal suo grembo. Maria "medita" su Gesù, benché l'Angelo le avesse annunciato con chiarezza che si trattava del Figlio di Dio. È adesso che Gesù è appena nato che Maria inizia a essere la "discepola" del suo stesso Figlio. La "Figlia del suo Figlio", come direbbe Dante.

Da madre a "donna"

E che la madre non conosca del tutto suo Figlio diventa chiaro nel racconto delle nozze di Cana (cf. Gv 2,2ss). Una festa che dura sette giorni e in cui gli sposi spendono gran parte delle loro sostanze. E quando il vino finisce, Maria – che era tra gli invitati insieme a suo Figlio –

pensando di conoscerne le virtù e le intenzioni, gli chiede di fare qualcosa affinché la famiglia superi l'imbarazzo. Gesù è duro con lei e la riporta al confine del loro rapporto: lei non può decidere su cosa e quando Gesù compirà la sua opera. Quella che Giovanni chiama "l'ora" di Gesù appartiene a Lui e al Padre. Non alla madre. Lei deve fermarsi alla castità del rapporto col Figlio. La madre non può possedere alcunché di suo figlio! Il suo "eccomi" a Dio contempla la libertà di suo Figlio da lei. Così la madre impara ad amare, accettando di fermarsi alla distanza che permette l'amore, cioè la libertà. Maria ridiventa la donna, madre che resta sulla soglia inviolabile e sacra della vita del Figlio.

Chi è mia madre?

Il rapporto di Maria con Gesù, quando il Figlio intraprende la sua vita da adulto andando a vivere con la comunità dei suoi discepoli, si fa sempre più allentato e difficile. Mentre la madre esce dalla sua casa e va a cercare suo Figlio morsa dal desiderio di vederlo, abbracciarlo, parlare con Lui, restare da sola e guardarlo e chiedergli se gli manchi qualcosa, se patisce di qualche dolore, se ha bisogno di lei... il Figlio perfino la ignora e neppure si degnava di incontrarla. «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?», chiede con autentico cinismo il figlio Gesù (cf. Mc 3,33). Questa è la tappa in cui davvero una donna diventa madre: quando suo figlio si separa da lei. Quando viene consegnato al mondo, alla libertà, alla sua vocazione. In una parola: quando viene regalato per sempre alla Vita e reciso dall'esistenza di sua madre. Gesù adulto "esce" davvero dal ventre caldo di sua madre e della sua casa di Nazaret, dove era cresciuto restando "sottomesso" ad ambedue i genitori (cf. Lc 2,51). Come tutte le madri, anche Maria vive la ferita sia della distanza del figlio sia della sua solitudine da lui. Una tappa ulteriore nella scienza sovrumana dell'amore.

Con gli occhi in alto

Arriva, infine, il giorno dell'angoscia. Quando il rapporto tra Gesù e sua madre diventa un sigillo firmato a fuoco sulla pelle dell'anima. Lei sotto la Croce dove si alza al cielo suo Figlio. Il cielo che diventa agli occhi della madre una sorgente di lacrime. Il cielo, abisso crudo e indifferente che inghiotte gli occhi del Figlio. La sua stessa vita. Anche lei se ne sarebbe andata con Lui, avrebbe voluto perdersi là dove Lui andava a farlo, purché abbracciata alle sue ginocchia.

Solo la parola di Gesù la ferma, restituendo il suo cuore alla terra: «Ecco tuo figlio» (Gv 19,26). Un altro figlio, non più partorito ma accolto come grazia e come dono. E fu proprio in quel momento che Maria, mentre perdeva il Figlio del suo grembo, diventava pura madre, vaso nudo e cavo per accogliere tutta la Vita possibile. ○

Volgiamo lo sguardo a Te, o Cristo,

*Porta della nostra salvezza,
e Ti rendiamo grazie per il bene compiuto
negli anni, nei secoli e nei millenni passati.
Dobbiamo però confessare che talora
l'umanità ha cercato altrove la Verità,
si è fabbricata false certezze, ha rincorso
fallaci ideologie. Talora l'uomo ha escluso
dal proprio rispetto e amore fratelli di razze
e fedi diverse, ha negato i fondamentali
diritti alle persone e alle nazioni.
Ma Tu continui ad offrire a tutti
lo splendore della Verità che salva.*

*Guardiamo a Te, o Cristo, Porta della Vita,
e Ti rendiamo grazie per i prodigi di cui hai
arricchito ogni generazione. Talvolta questo
mondo non rispetta e non ama la vita.
Ma Tu non ti stanchi di amarla, anzi,
nel mistero del Natale vieni a rischiarare
le menti, perché legislatori e governanti,
uomini e donne di buona volontà
si impegnino ad accogliere, come dono
prezioso, la vita dell'uomo.
Tu vieni a donarci il Vangelo della Vita.*

*Fissiamo gli occhi su Te, o Cristo, Porta
della pace, mentre, pellegrini nel tempo,
rendiamo visita ai tanti luoghi del dolore
e della guerra, dove riposano le vittime
di violenti conflitti e di crudeli stermini.
Tu, Principe della pace, ci inviti a bandire
l'insensato uso delle armi, il ricorso alle
violenze e all'odio che hanno segnato
a morte persone, popoli e continenti.*

*Cristo, Figlio della Madre sempre Vergine,
luce e speranza di coloro che ti cercano
anche senza conoscerti e di quanti,
conoscendoti, ti cercano sempre di più...
Tu, o Cristo, sei lo stesso ieri, oggi, e sempre!*

San Giovanni Paolo II
(dal Messaggio di Natale 1999)

